**Pasqua**

**Carità è partecipazione e coinvolgimento per essere testimoni**

**Introduzione**

In questo tempo di Pasqua, per rinnovare la gioia dell’annuncio di vita nuova, proponiamo di riflettere sulla carità come apertura agli altri e al mondo in maniera responsabile e appassionata, per coinvolgerci e partecipare al tempo che viviamo, partendo dal nostro piccolo ed abbracciando il mondo intero.

Ci introduciamo aiutati dalle parole di Papa Francesco nell’enciclica *Evangelii Gaudium.*

**PRENDERE L’INIZIATIVA, COINVOLGERSI, ACCOMPAGNARE, FRUTTIFICARE E FESTEGGIARE**

24. La **Chiesa “in uscita”** è la comunità di **discepoli missionari che prendono l’iniziativa**, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “*Primerear* – prendere l’iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr *1 Gv* 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po’ di più di prendere l’iniziativa! Come conseguenza, **la Chiesa sa “coinvolgersi”**. Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (*Gv* 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all’umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così “odore di pecore” e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad **“accompagnare”**. Accompagna l’umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L’evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche **“fruttificare”**. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre **“festeggiare”**. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell’evangelizzazione. L’evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all’esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

**EDUCARE ALLA CARITÀ POLITICA**

La carità “politica” è una carità con una sua sapienza. È un modo esigente e dinamico (non può essere decisa una volta per sempre) di amare e di servire questa umanità. La sua preoccupazione non è soprattutto economica, ma è interessata a tutti i valori e a tutti i diritti di ogni uomo e di tutti gli uomini. Perché - lo dicevamo - ognuno deve sentirsi responsabile di questa vittima sacrificale che è l’uomo, soprattutto se è povero. L’uomo del quale il Figlio di Dio ha voluto fare suo l’odore.

Potreste dirmi che è impossibile seguire ed inseguire i problemi mondiali, sono troppi e siamo incapaci di risolverli. Sarebbe meglio e urgente pensare ai problemi di casa nostra! Ma - chiedo - quali sono i problemi di casa nostra e quali non ci interessano? L’umanità è un corpo unico: nel mio corpo cos’è più vicino a me e cosa più lontano? Se mi fa male una parte, sono io a star male. Le sofferenze del nostro paese vanno pensate dentro orizzonti più vasti. Molte questioni che sembrano “interne” sono collegate con il fenomeno dell’interdipendenza globale.

Mi viene in mente la storia del ragazzo che ogni sera tirava con l’arco verso la luna. Gli altri lo deridevano perché era impossibile colpire la luna. Ma quando ci fu la gara a chi tirava la freccia più lontano, vinse il ragazzo che mirava alla lontana luna. Mirare lontano è riuscire a colpire il bersaglio vicino. Arturo Paoli diceva che dovremmo ricordarci che “quando entriamo in un supermercato a fare i nostri pacifici acquisti contribuiamo direttamente e fisicamente ad uccidere di fame un bambino del terzo mondo”. È una dichiarazione pesante, esagerata e sgradevole, ma senz’altro profetica perché ci ricorda le responsabilità, dirette e indirette, di una sofferenza che grida vendetta a Dio. Un’ingiustizia commessa contro una sola persona è una minaccia a tutta l’umanità.

Nelle nostre città, per esempio, a motivo dell’immigrazione, troviamo insieme le ricchezze e le tensioni del pianeta. Le forme di razzismo, silente e no, e le reazioni, anche scomposte e disarticolate, in esse presenti ci fanno toccare con mano l’incontrastabile problema mondiale dell’immigrazione. I tanti e problematici eventi portano ad una fragile instabilità e ad una rassegnata omologazione. Questo atteggiamento, purtroppo, favorisce una chiusura intimistica e individualista che si ripercuote sia sul piano personale che sul piano ecclesiale: - ci si allontana inconsciamente, singoli e comunità, dalla realtà evangelica, diventando distratti e disattenti alle realtà delle persone; - molte parrocchie sono vissute come proprietà private e regni chiusi; - le nostre comunità appaiono come “zona franca”: le attività catechetico-formative e pastorali non toccano gli eventi del mondo, né vengono da essi coinvolte; - diffusi spiritualismi proiettano l’uomo al di fuori del quotidiano, privandolo della capacità interpretativa e relazionale.

La Caritas è impegnata perché la comunità cristiana rifiuti questa mentalità e si apra ad una dimensione che ha come misura il cuore di Dio. Educa i cristiani affinché sentano forte la passione di Cristo per l’uomo e perciò Gli prestino il cuore, il volto, le mani, la voce: perché Egli possa andare incontro agli uomini d’oggi. Educa ad una preghiera che si sporchi delle tante storie di sofferenza, perché ogni storia triste non è solo la storia di un uomo, ma è la storia di mio fratello. Essa forma laici maturi (approfittando sia dei momenti straordinari che ordinari della vita comunitaria) attraverso i segni e la realizzazione di servizi (centri di ascolto, osservatorio delle povertà...), collaborando con gli altri gruppi parrocchiali. Essa si adopera perché l’augurio di Mons. Bello diventi finalmente realtà: che si arrivi ad una Chiesa senza pareti e senza tetto. Una Chiesa che sappia guardare più in alto del soffitto. Capace di badare, di accorgersi e di accogliere tutti. Dove tutti possano trovare ristoro e tranquillità. Fiera di amare il mondo e la sua storia. Di prenderlo amichevolmente sottobraccio. Di fargli compagnia. Di usargli misericordia. Di fare in modo che la sua cronaca diventi storia di salvezza. È un sogno, ma diceva Mons. Camara: “Se il sogno è di uno solo, resta sogno; se invece è il sogno di un popolo, il sogno diventa realtà!”.

La Caritas lavora *per* e *con* una Chiesa che non si riduca ad un pio e sicuro rifugio di anime buone e di persone per bene, ma che si senta addosso il fiato di chi subisce le gravi ingiustizie, il particolarismo nazionale, il neoliberismo selvaggio, le violazioni dei diritti fondamentali. Chiudersi è tradire e barare. L’Eucaristia ci aiuta a riconoscere nel crocifisso l’anziano rifiutato, il giovane costretto a smorzare la propria speranza per un posto di lavoro, la donna che deve vendere il proprio corpo o il bambino spinto all’illegalità o alla droga da violenti condizionamenti familiari e ambientali, l’uomo sofferente, l’uomo solo, diviso, senza relazioni (*cfr* Mt 25,13-46).

I poveri sono la continuazione del Cristo crocifisso. Essi proclamano al mondo ciò che i martiri annunciano eccezionalmente e, con la loro sofferenza, diventano giudizio della storia, dell’economia, della cultura, ma anche giudizio di un amore che non ha le sue radici nel Vangelo. Il modello occidentale, nel quale intere categorie di uomini sono abbandonate e progressivamente schiacciate, contemplato attraverso il crocifisso, è giudicato come un modello in cui è strutturalmente presente il peccato. Se siamo dunque in una situazione di peccato sociale, Dio non va cercato nell’ordine costituito e nelle strutture di potere che avviliscono l’uomo, ma, al contrario, in coloro che in esse non hanno posto. “Quando lo cerchiamo nel tempio, Lui si trova nella stalla; quando lo cerchiamo tra i sacerdoti, si trova in mezzo ai peccatori; quando lo cerchiamo libero, è prigioniero; quando lo cerchiamo rivestito di gloria, è sulla croce ricoperto di sangue” (Frei Betto). Nel volto dei poveri va riconosciuto il Cristo che ci mette in questione e ci interpella. Gesù è stato mandato per portare ai poveri il lieto messaggio (Lc 4,18). Per dichiarare “beati voi poveri” a chi è vittima del rifiuto e del disprezzo (Lc 6,20). Lo ha fatto scegliendo la via compromettente della condivisione, facendo loro vivere un’esperienza concreta di liberazione: mangia con loro (Lc 5,30; 15,2) li tratta come amici (Lc 7,34).

Il mistero pasquale è morire per amore, è vita dalla morte. Dobbiamo aprire ad una speranza concreta la disillusione, gli atteggiamenti di rassegnazione e di fuga dal reale, ogni forma di spiritualismo disincarnato. Noi siamo preoccupati di misurare quanta felicità c’è nella nostra vita (la qualità!) e, dal calcolo che facciamo, stabiliamo la riuscita o meno di essa; ma milioni di uomini hanno ancora come primo problema il diritto alla vita (acqua, casa, istruzione …): la necessità! La Caritas deve innervare le varie attività pastorali (catechetiche, liturgiche, familiari, giovanili, associative) di questa inquietante realtà e verità.

Qualcuno potrebbe obiettare che ciò può trasformarsi in semplice assistenzialismo sociale, orizzontalismo. La parabola del samaritano - niente di più orizzontale - ha una cornice particolare: è preceduta dalla preghiera di lode che Gesù fa al Padre perché ha manifestato le cose del Regno ai piccoli (Lc 10,21) e dalla proclamazione del grande comandamento: Amerai ... (27). È seguita dall'episodio di Marta e di Maria e dal Padre nostro con l'invito a perseverare nella preghiera (11,1-13). E poi anche Gesù, per salvare il mondo, si è steso, orizzontale, sulla croce prima di essere innalzato, verticale, tra cielo e terra. Diceva Mons. Romero: “Bisogna avere il coraggio di Pietro che dice: ‘Voi lo avete ucciso!’ Anche se questa denuncia gli sarebbe potuta costare la vita, la fa. Il Vangelo esige coraggio”. Dovremmo star male a sentire che il FMI chiama ‘esuberi’, (cioè ‘nati per niente’, ‘rifiuti umani’, non necessari, inutili, nati solo per morire) i 1.260 milioni di senza dignità e di senza relazioni sociali. Essere considerato un esubero significa essere già stato eliminato per il fatto stesso di essere eliminabile. Un quinto della società decide ormai sugli altri quattro quinti.

La tentazione è che, dinanzi ai problemi del mondo, vicini e lontani, anche noi, come Giona, rischiamo di essere profeti, ma da sacrestia, legati cioè alle nostre sicurezze e imbalsamati nelle nostre tradizioni. Corriamo il rischio di sentirci più depositari nostalgici di ciò che conserviamo, - che è essenziale e importante - anziché inviati nel cuore delle città e nelle strade per farci compagni degli uomini. Di ripetere le risposte di sempre invece di osare orizzonti nuovi. Di amare la statica e stantia sicurezza dei nostri luoghi (pii recinti), invece del rischio di recarci e fermarci ai pozzi che gli uomini d’oggi prediligono frequentare. L’itinerario della Chiesa è quello di Gesù, è costellato di pozzi (samaritana), affiancato da marciapiedi (cieco nato), ricco di alberi (Zaccheo), cosparso di case (Simone il lebbroso) e non vi mancano le piscine (uomo malato di Betsaida) ... Solo percorrendo le strade dell’uomo si possono vedere le numerose e violente condizioni di ingiustizia sparse nel mondo.

Turoldo parlerebbe dell’urgenza che ci siano uomini “certi di Dio e dal cuore in fiamme”. Bisogna ristrutturare profondamente il nostro mobilio mentale, affettivo, pastorale usuale. Essere capaci cioè di gridare la profezia e di scandalizzare con i gesti dell'amore.

Nuova evangelizzazione significa accettare e rispondere alla sfida che il mondo d’oggi pone alla Chiesa. Elaborare cioè idee, modelli e strumenti capaci di far vivere la spiritualità dell’incarnazione e farci, così, concreti annunciatori di Cristo liberatore del cosmo e della storia. Evangelizzare, infatti, non è soltanto annunciare la Parola, ma è anche mostrare concretamente la salvezza e ... operarla. “Una religione che non si ferma davanti all'uomo è una religione inutile” (Turoldo).

Un musulmano lebbroso disse a Madre Teresa: “Ho sempre creduto che Gesù fosse un gran profeta, ma oggi, quando ho visto quella tua sorella, ho capito che è anche Dio”.

La nostra forza e la nostra responsabilità è di ridare un cuore nuovo alla nostra società. Sarà possibile purché si diventi “Chiesa di frontiera” che si mette dalla parte - e si fa carico - dell'uomo che soffre.

Le nostre comunità, per non restare ingessate (come l’anima del fratello maggiore), per non essere indifferenti (come il sacerdote e il levita), o presuntuose (come gli operai della prima ora), o paurose del confronto a viso aperto (come gli apostoli scandalizzati dei miracoli che gli altri compivano), hanno bisogno di scendere da Gerusalemme a Gerico (la strada del Samaritano), di percorrere la strada di Emmaus (quella dell’annunzio, del pane spezzato e della carità che è percorsa dai viandanti senza speranza), di uscire dal tempio (in esso si può anche pregare col cuore spento come Zaccaria che non credeva più alla possibilità di diventare padre), di fermarsi al pozzo della Samaritana (il luogo d’incontro degli uomini), per riuscire a passare dai segni dell'amore alla celebrazione del mistero d'amore (come Pietro e Giovanni che guariscono lo storpio e poi entrano nel tempio per la preghiera).

Si tratta di costruire una nuova cultura delle relazioni, che permetta di scoprire l’originalità e la ricchezza di ogni uomo. Di costruire relazioni autentiche. Di riportare il margine al centro (Gesù è l’uomo dalla mano atrofizzata), per guardare la storia con gli occhi dei poveri, condizione vincolante perché la giustizia abbia il volto umano della solidarietà.

Con nel cuore la Trinità, amiamo e ascoltiamo le nostre città, la loro storia, i loro quartieri. Ricordiamole nelle nostre preghiere (Vi rendete conto della vacuità di tante preghiere dei fedeli preconfezionate mesi prima e in luoghi diversi da quelli dove si sta pregando?). Teniamone conto nelle nostre scelte. Attrezziamoci interiormente per riuscire ad ascoltare ed interpretare ciò che questi, i poveri, con la loro vita, ci indicano come cammino di liberazione (I Centri di ascolto delle povertà non dovrebbero servire a questo, piuttosto che a fare statistiche ?!). È per questo motivo che si deve sentire l’urgenza, la necessità, l’irrimandabilità del servizio della carità politica.

Uno spiritual negro recita: “tutti i figli di Dio hanno un paio d’ali; perché non tutti hanno un paio di scarpe? Tutti i cristiani mangiano il pane celeste dell’eucaristia; perché non tutti mangiano il pane terreno? Tutti siamo destinati alla casa di lassù, la stanza di sopra; perché non tutti hanno una casa quaggiù?”.

In fondo organizzare od organizzarsi per fare carità politica significa organizzare ed organizzarsi per costruire speranza, per rimettere in piedi i “mezzo morti” restituendo loro la mezza vita che manca, per trovare la forza capace di rinnovare il mondo. Anche perché la speranza è “la passione per ciò che è possibile” (*Kierkegaard*) ed è “tirare l’avvenire di Dio nel presente del mondo”. (*Jürgen Moltmann*)

I poveri hanno bisogno non solo di carità ma anche e soprattutto di futuro, di speranza.

*(Monsignor Francesco Montenegro, Libretti Caritas 2005)*

**Qualche domanda per riflettere:**

1. Siamo **consapevoli dell’importanza del conoscere ciò che accade** vicino e lontano da noi?
2. Sappiamo esercitare la **responsabilità** nei confronti del nostro **territorio** vivendo il nostro essere **cittadini**?
3. Le nostre **azioni** e le nostre **parole** sono capaci di **favorire un cambiamento**?

**Per vivere una carità di partecipazione e coinvolgimento**

**I testimoni**

**Madeleine Delbrêl (1904 – 1964)**

 **“La carità nel segno della solidarietà con gli operai e i minatori”**

Meriterebbe più tempo questa donna (1904-1964) che è stata studiosa e lavoratrice, che ha coniugato azione e contemplazione, che ha attraversato momenti difficili e ha ritrovato, quasi miracolosamente, la fede. La conversione la porta a fare la scelta di donarsi a Dio nella verginità, vivendo la radicalità del Vangelo nel mondo, in una vita ordinaria. Dà vita ad una piccola comunità laica, il cui progetto è di «appartenere in modo esclusivo e definitivo a Gesù Cristo, sforzandosi di vivere, con la sua grazia, una vita tutta di carità, secondo il Vangelo». Una carità vissuta quasi interamente nel servizio sociale, a favore di gente povera e scristianizzata. A favore, soprattutto, degli operai e dei minatori, a Ivry, la città marxista, in una zona altolocata del marxismo francese. È coinvolta nei giovani movimenti della “Missione operaia”. Vive con i comunisti la lotta contro ogni forma di ingiustizia, provando “la tentazione del marxismo”, consapevole tuttavia che «mancare di Dio è per l'uomo più che tutte le miserie riunite». Forse sta qui la sintesi della sua spiritualità: «essere in bilico tra Dio e ciascuno dei preferiti da Dio». Scrive in “Città marxista, terra di missione”: «Il nostro amore sarà sempre in bilico tra Dio, il preferito, e ciascuno di tutti gli altri, ciascuno dei preferiti da Dio. Incessantemente sospeso tra un vero bene e un vero male, abitato da quello spirito che lo fa continuamente più fratello e continuamente più solitario, il cristiano resisterà alle vertigini e si farà voce di coloro che non hanno voce presso Dio. Il Signore e la Chiesa non cesseranno mai di chiederci, prima di tutto e costantemente, prima di tutti gli altri comandamenti... i due comandamenti della carità, dell'amore evangelico, dei quali il secondo è simile al primo, e che saranno sempre i primi due: Amerai. Un amore senza misura, senza le nostre misure. Soltanto la Preghiera ci fa perdere le nostre misure e ci dà la misura di Dio». È come ripetere che la carità non viene da sé: sgorga da una vita autenticamente cristiana, dall’“essere della razza di Cristo”. «La razza di Cristo si riconosce da una certa somiglianza con Lui, somiglianza che in alcuni è più accentuata sotto un aspetto, in altri sotto un altro. E sono gli atti in sé stessi che generano tale somiglianza, né questo o quel tipo di vita. È un modo di essere e di agire, il quale trova la sorgente in un cuore che si è lasciato educare, plasmare, convertire a Cristo». Allora si può capire perché «un cristiano, il quale non sappia che la sua ragion d'essere è la carità, è un non-senso».

*tratto da “Figure della carità come storia di spiritualità”*

*Dora Castenetto, Quaderni Caritas Ambrosiana*

**Santa Teresa di Lisieux (1873 – 1897)**

**“Nel cuore della Chiesa io sarò l'amore”**

Per dire che anche una giovane carmelitana, “tormentata” dal desiderio di vivere tutte le vocazioni, perché sentiva troppo angusta la sua, scopre che “la carità è la via per eccellenza”. E trova la pace: «Finalmente avevo trovato il riposo. Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ero riconosciuta in alcuno dei membri descritti da S. Paolo, o piuttosto volevo riconoscermi in tutti. La carità mi dette la chiave della mia vocazione. Capii che, se la Chiesa ha un corpo composto da diverse membra, l'organo più necessario, più nobile di tutti non le manca; capii che la Chiesa ha un cuore, e che questo cuore arde d'amore. Capii che l'amore solo fa agire le membra della Chiesa, che, se l'amore si spegnesse, gli Apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che l'amore racchiude tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi, in una parola che è eterno. Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante, esclamai: *“Gesù, amore mio, la mia vocazione l'ho trovata finalmente. La mia vocazione è l'amore! Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e quel posto, Dio mio, me l'avete dato voi. Nel cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'amore. Così, sarò tutto... e il mio sogno sarà attuato!”»* *(Teresa di Lisieux, Storia di un’anima, Manoscritto B, pag. 253-254).*

Sarebbe bello che tutti, come Teresa di Lisieux, potessimo trovare il nostro posto nella Chiesa, vivendo il nostro tempo da protagonisti del territorio in cui viviamo.

*tratto da “Figure della carità come storia di spiritualità”*

*Dora Castenetto, Quaderni Caritas Ambrosiana*

**Suor Luisa Dell’Orto (1957 – 2022)**

Sono passati poco più di 9 mesi dalla barbara esecuzione della Piccola Sorella Luisa a Port-au-Prince, Haiti, dove testimoniava il Vangelo con la sua vita da vent’anni.

Di seguito proponiamo 3 occasioni per conoscerla:

[Un muro virtuale in ricordo di suor Luisa](https://caritasambrosiana.it/internazionale/in-ricordo-di-suor-luisa)

Raccolta di testimonianze sul sito di Caritas Ambrosiana di chi l’ha incontrata ad Haiti

[La giornata dei martiri missionari e il ricordo di suor Luisa Dell’Orto](https://www.youtube.com/watch?v=-vJmtLXXgQk)

Video dal sito Chiesadimilano.it del 24 marzo 2023

[Farsi tutto a tutti - Nostra sorella Luisa Dell’Orto](https://www.youtube.com/watch?v=faci2cDnnok)

Video a cura di Fondazione Missio

**Alcuni gesti possibili di partecipazione e coinvolgimento**

**1/Fai spazio al dolore**

Porta nella tua preghiera quotidiana una situazione di sofferenza del tuo ambiente circostante o del mondo.

**2/Compra consapevolmente**

Nel fare la spesa metti attenzione alla provenienza dei prodotti che acquisti.

**3/Interessati della politica**

Partecipa ad una seduta del Consiglio comunale del tuo territorio

**4/Scegli un’azione di pace**

Fai la tua parte, conosci la petizione contro le banche armate: <https://www.banchearmate.org/proposta-alle-parrocchie-e-comunita-religiose-di-adesione-alla-campagna/>

**Proposte per incontrare l’altro**

**a/Vieni al Refettorio Ambrosiano** [**https://refettorioambrosiano.it/**](https://refettorioambrosiano.it/)

Proposta diretta a piccoli gruppi per un servizio di volontariato, nelle aperture straordinarie di: **lunedì 10 aprile, martedì 25 aprile** e **venerdì 2 giugno**.

Per maggiori informazioni e dare disponibilità contattare volontariato@caritasambrosiana.it

**b/Cantieri della Solidarietà 2023**

Ultime settimane per iscriversi!

Ad inizio febbraio abbiamo lanciato la 26esima edizione dei Cantieri della Solidarietà, **campi estivi in Italia e all’estero** per giovani dai 18 ai 30 anni che vivono, studiano o lavorano nella diocesi di Milano.

**Iscrivendoti al minisito:** <https://cantieri.caritasambrosiana.it>

puoi vedere la registrazione del webinar, ti invieremo le schede sintetiche di ogni campo e puoi iscriverti all’ultimo incontro informativo in presenza presso la nostra sede in programma **mercoledì 26 aprile 2023**.

Ti aspettiamo!

**c/Giro turistico con i *Gatti spiazzati***

I Gatti Spiazzati sono un’associazione di promozione sociale (Aps), creata grazie al contributo di Caritas Ambrosiana, che organizza passeggiate conviviali a Milano con una prospettiva particolare: a tenere le passeggiate sono esodati, disoccupati, senza tetto e in generale persone con disagio, che mostrano la città attraverso**i loro occhi.**

Visita la [pagina FB dei Gatti spiazzati](https://m.facebook.com/100064445899718/)